

BILANCIO (parziale) DI FINE LEGISLATURA E DI FINE ANNO

Mario Sellini
Segretario Generale



Fra poco tempo, probabilmente, nella primavera del 2018, saremo chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento. Tra i tanti rumors, quello più accreditato in questo momento, sembrerebbe fissare le elezioni a marzo 2018. Settimana più settimana meno, la legislatura si avvia al termine.

È tempo di bilanci ed iniziare a porci delle domande su quella che è stata questa legislatura; fare un resoconto delle promesse che ci hanno fatto; elencare quelle mantenute e quelle che sono rimaste tali.

I livelli di analisi sono, ovviamente, molteplici. Come molteplici sono le prospettive e le valutazioni conseguenti. La legislatura è iniziata con la novità dello streaming degli incontri tra Bersani e Grillo nel tentativo, fallito, di costruire una possibile maggioranza di Governo. Siamo poi passati ad una quantità, mai vista, di cambi di casacca. Nel corso della legislatura oltre 500 parlamentari eletti in un partito hanno cambiato collocazione politica e partitica, trasmigrando dalla maggioranza all'opposizione e viceversa.

Ma di questo non ci possiamo scandalizzare perché è una caratteristica presente in tutta la società italiana, anche nella nostra categoria.

Gli impegni assunti con gli elettori sono, spesso, come neve al sole. Si sciolgono in un battibaleno. Con tanti saluti alle promesse fatte unicamente per accalappiare voti e consenso, tradendo, il giorno dopo, la fiducia degli elettori.

L'esercizio della Democrazia, a tutti i livelli, compresi i livelli di rappresentanza della categoria e della professione, è – in qualche caso – visto come un'opportunità lavorativa/professionale/occupazionale.

Una elezione in Parlamento rende, all'eletto, circa 15.000,00 euro al mese. La carica di consigliere regionale o quella di sindaco di una città medio/grande, rende circa 10.000,00 euro. Ma anche farsi eleggere in uno dei tanti organismi di rappresentanza della categoria rende. Eccome.

Giusto per fare qualche paragone: il reddito lordo medio di un anno di lavoro, per uno psicologo libero professionista è inferiore a 14.000,00 euro.

Uno dei tanti eletti alle cariche di rappresentanza della categoria, guadagna molto di più. Più di un sindaco di una città come Roma, Milano, Napoli e più del Presidente dell'INPS che guadagna 103.000,00 euro all'anno.

L'assoluta mancanza di opportunità lavorative fa sì che anche l'esercizio della Democrazia possa diventare un'opportunità occupazionale. Ed allora, come accade per le elezioni del Parlamento, dei Consigli regionali e dei comuni, si può facilmente diventare prede e schiavi di chi ha il potere di decidere le candidature. Perché una candidatura e la conseguente elezione equivale ad un incarico di livello dirigenziale. Ancorché a tempo determinato.

Ma questo è un discorso che potrebbe portarci molto, ma molto, lontano.

Ritorniamo alla prossima fine della legislatura ed al possibile (parziale) bilancio.

I bilanci, come spesso accade, presentano, sempre, luci ed ombre. È impossibile stabilire, senza pregiudizi, la prevalenza delle une o delle altre. La percezione è sempre soggettiva oltre che essere influenzata dalle nostre appartenenze politiche o convinzioni ideologiche.

Oggi, sono in molti a dire che la ripresa economica è finalmente arrivata e che siamo arrivati alla fine del lungo,

lunghissimo, tunnel di una crisi iniziata nel 2008. Una crisi, che dal punto economico finanziario, ma soprattutto umano, ha creato danni superiori a quelli di una guerra. Un decennio che ha visto arretrare l'economia italiana per una percentuale a due cifre. L'arretramento economico ha comportato un equivalente arretramento in diversi ambiti della vita sociale e civile per la stragrande maggioranza degli italiani. Valori fondamentali, che discendono direttamente dalla nostra Carta Costituzionale, sono stati completamente travolti e stravolti dalla continua riduzione delle risorse ad essi destinate.

Basti pensare alla Sanità, intesa in senso ampio come integrazione dell'assistenza sanitaria e sociale, ed al mondo della scuola nell'accezione più ampia che comprende anche la cultura.

In realtà fasce intere della popolazione hanno subito le nefaste conseguenze di questa crisi.

I soggetti più colpiti sono stati due: a) il ceto medio; b) i giovani.

Quello che fino a 10 anni fa veniva indicato come ceto medio, inteso come fascia di popolazione con una concreta possibilità di veder crescere il proprio status, sociale ed economico, è letteralmente comparso. Appiattito e risucchiato verso il basso senza di alcuna possibilità o prospettiva di miglioramento. Quello che una volta veniva definito "ascensore sociale", meccanismo che consentiva a molti di sperare in una crescita complessiva del proprio status, si è fermato.

Oggi il ceto medio si trova in una posizione di assoluta precarietà. È sufficiente un evento imprevisto: una malattia, una separazione/divorzio, il decesso di un componente adulto della famiglia, per spalancare le porte della povertà o indigenza.

Milioni di famiglie hanno oltrepassato la soglia di povertà, e sono quelli che hanno perso un posto di lavoro. Altri milioni di nuclei familiari sono al limite.

Eppure la caratteristica principale di questa crisi è la seguente: la ricchezza non è andata distrutta, come accade in guerra. La ricchezza si è semplicemente spostata da

una fascia di popolazione ad un'altra ed il divario tra chi è ricco ed il resto della popolazione è aumentato a dismisura. Poche decine di "ricchi" posseggono ricchezze pari a quelle disponibili da miliardi di persone.

L'altra fetta di popolazione colpita pesantemente dalla crisi è quella dei giovani. I dati relativi alla disoccupazione giovanile sono impressionanti. Il 50% dei giovani è disoccupato. Non trova lavoro e sempre più spesso non lo cerca neppure.

Ma anche quelli che lavorano non se la passano poi benissimo. Lavori precari, sottopagati, a tempo, dequalificati. Questi sono i lavori che oggi vengono offerti ai giovani. E non serve neppure più lo studio o la qualificazione/specializzazione professionale. Paradossalmente, un giovane qualificato e/o laureato ha molte più difficoltà a trovare lavoro.

Le giovani generazioni stanno rinunciando anche ai sogni. Questa generazione è la prima a stare, economicamente e socialmente, peggio dei propri genitori. Questa generazione sarà la prima, da molti secoli, a veder ridotte le aspettative di vita, senza neppure poter fare affidamento sulle risorse economiche dei genitori o dei nonni. La riduzione dei redditi, il taglio delle pensioni, i mancati rinnovi dei contratti di lavoro, hanno messo in crisi famiglie i cui redditi pre-crisi, avrebbero garantito un dignitoso standard di benessere.

Questo, a grandi linee, è il quadro che si presenta, oggi, ai nostri occhi.

Non ci sono macerie fisiche. Non ci sono case distrutte e ponti divelti, ma le macerie e le ferite sono ancor più dolorose e profonde. Le ferite, profonde, sono nel tessuto sociale e nella viva carne delle persone. Perdita del lavoro, della casa, impossibilità/difficoltà a curarsi, assenza di qualsiasi speranza nel futuro ecc. Non c'è necessità di ricostruire abitazione o strade, quanto piuttosto la necessità di ricostruire la convivenza civile, la coesione sociale, il senso di appartenenza ad una collettività, speranza nel futuro e fiducia nelle istituzioni.

Dopo 10 anni crisi, oggi, ci dicono che è superata.

I dati economici, se veritieri, non sono sufficienti a dare ai cittadini la consapevolezza che l'economia si sia rimessa in moto. Gli strumenti messi in atto dai Governi nazionali e dall'Europa, in molti casi, sono addirittura più devastanti della stessa crisi.

Qualche esempio: l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; l'allungamento di oltre 10 anni dell'età in cui un lavoratore può andare in pensione; la estrema precarizzazione del lavoro giovanile; la ripresa dell'emigrazione; i costi delle crisi del sistema bancario scaricate sui risparmiatori; la riduzione dell'assistenza sanitaria; il mancato rinnovo dei contratti di lavoro, ecc.

Sono tutti capitoli di iniziative legislative che, ci hanno detto, sarebbero servite ad affrontare e risolvere la crisi economica.

Eppure, se questa crisi è davvero in fase di risoluzione, senza mettere mano alla ricostruzione e restituzione dei tanti diritti calpestati in questi anni, nessuna ripresa economica restituirà ai cittadini la speranza nel futuro.

Come si fa a recuperare la speranza nel futuro se lo stipendio medio, oggi, non supera i 1.500,00 mensili? E stiamo parlando di chi un lavoro ce l'ha.

Per recuperare fiducia e dare speranza, la strada da percorrere è una sola: ricostruire il welfare nei suoi valori fondamentali, sanità, istruzione, sicurezza; abbattere la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, dare dignità economica e stabilità del posto di lavoro.

I segnali, da parte del Governo, non sono incoraggianti. Un esempio: lunedì 20 novembre u.s., riunione al Ministero della Salute per la stabilizzazione dei precari degli IRCSS. Si tratta di poco meno di 4.000 lavoratori, dei quali circa 3.000 ricercatori e 900 personale di supporto.

Riunione, a dir poco, surreale.

Premesso che la stragrande maggioranza è costituita da personale che fa ricerca/lavora anche in ambito assistenziale. Sono tutti professionisti, medici e sanitari, molti dei quali precari da decenni e con una età media di 40/50 anni.

Qual è la proposta che ci viene fatta? Trasformare il precariato in contratto di lavoro a tempo determinato con due scadenze quinquennali. Ciò significa che questi lavoratori (Ricercatori e personale di supporto), per aspirare ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato devono aspettare almeno 10 anni. La proposta equivale ad una offerta di un ulteriore precariato di durata decennale. L'unica certezza è rimanere precari per i prossimi 10 anni e uno stipendio che potrebbe non arrivare a 1.400,00 euro mese.

E la chiamano stabilizzazione.

Ma non finisce qui. Dieci anni di precariato e... uno stipendio inferiore a quello di un infermiere.

E queste sarebbero le condizioni per non far scappare all'estero i nostri migliori ricercatori?

Se non avessi partecipato direttamente ad una riunione del genere e non avessi visto con i miei occhi ed ascoltato con le mie orecchie, l'avrei considerata una "bufala". E, cosa da non credere, le condizioni sono queste perché il Ministero dell'Economia e delle Finanze non riesce a trovare poche decine di milioni di euro.

Eppure questo stesso Ministero e questo stesso Ministro (Padoa-Schioppa) riesce a trovare, in pochi minuti, non MILIONI, ma MILIARDI di euro, per le banche ed altrettanti per le case farmaceutiche e gli armamenti.

...per non parlare degli stanziamenti per il rinnovo del nostro Contratto Nazionale di Lavoro.

Per il rinnovo del CCNL il Ministero dell'Economia e delle Finanze ci fa sapere che gli aumenti contrattuali devono essere messi a carico dei bilanci regionali e che non stanzierà un centesimo aggiuntivo.

Questo vuol dire che i soldi per il rinnovo del Contratto li dobbiamo prendere dal Fondo Sanitario Nazionale e quindi sottrarli ai soldi stanziati per la cura e l'assistenza sanitaria.

È una alternativa "infame" che mette in conflitto le legittime aspirazioni di chi lavora in Sanità, con gli altri altrettanto legittimi interessi dei cittadini a ottenere cure adeguate e tempestive. Se ciò dovesse realizzarsi, qualun-

que cittadino utente/paziente del Servizio Sanitario potrebbe legittimamente accusare i Dirigenti Medici e Sanitari, di aver trasferito le risorse destinate all'assistenza e ai LEA, nelle proprie buste paga.

È un ricatto immorale che restituiamo al mittente e se ciò dovesse accadere ce ne ricorderemo nel "segreto" della... cabina elettorale.

GOOD NEWS

Il quadro sopra descritto, che a qualcuno potrà apparire pessimista, se non addirittura depressivo, presenta comunque, anche, elementi positivi.

Ogni bilancio ha sempre due capitoli nei quali inserire le diverse voci. I due capitoli sono l'ATTIVO ed il PASSIVO. Quello che resta di soggettivo è il SALDO, cioè la differenza tra l'ATTIVO ed il PASSIVO. Questo perché nei bilanci politico-sindacali il SALDO non può essere un dato oggettivo, matematico e neutrale.

Obbiettivamente questo bilancio di fine legislatura, a fronte di "poste" Passive, ne presenta anche di attive. Per fortuna.

Noi vogliamo essere ottimisti fino in fondo e tra le "poste attive" inseriamo anche alcuni obiettivi che dovremo/potremmo raggiungere nelle ultime settimane di vita di questo Parlamento.

E di questi, almeno tre ci stanno particolarmente a cuore:

- a) finanziamento del Contratto;
- b) approvazione della riforma Lorenzin con il definitivo e completo passaggio della professione di psicologo al Ministero della Salute;
- c) positiva conclusione dei lavori del Tavolo istituito presso il Miur, Ministero Istruzione Università e Ricerca.

Sono tre passaggi fondamentali, il cui positivo completamento potrebbe far pendere il bilancio di fine legislatura da un segno meno a un segno più. E sono aspetti di non poco conto.

Il primo di questi, finanziamento aggiuntivo per il rinnovo

del Contratto di lavoro, è concreto con una immediata esigibilità. Ci consentirebbe di sederci finalmente al tavolo delle trattative e discutere il rinnovo del contratto di lavoro con una prospettiva di chiusura delle trattative in tempi rapidi.

In relazione al rinnovo del Contratto di lavoro, nelle pagine successive, pubblichiamo l'Atto di indirizzo predisposto dalle Regioni, nostri datori di lavoro.

Si tratta appunto di un documento che contiene il mandato che i nostri datori di lavoro assegnano all'ARAN per il rinnovo del Contratto. Sono i loro desiderata. Ciò che i datori di lavoro si aspettano dal Contratto e quanto dichiarano di voler concedere. Non per forza le loro aspettative corrispondono alle nostre.

Le Regioni hanno fatto le loro proposte e noi stiamo facendo le nostre. La trattativa, come tutte le trattative dovrà tendere ad avvicinare le diverse posizioni. Un punto di mediazione e di intesa che coinvolga tutte le parti in causa. Certamente un finanziamento adeguato ed aumenti economici soddisfacenti sarebbero di grandissimo aiuto nella ricerca di un accordo.

Altro obiettivo che potrebbe essere raggiunto in quest'ultimo scorcio di legislatura è l'approvazione della riforma Lorenzin. Per noi sarebbe la conclusione di un lunghissimo iter, iniziato 10 anni or sono, con l'approvazione della norma che ho determinato il passaggio dell'Alta Vigilanza sulla nostra Professione dal Ministero della Giustizia a quello della Salute.

In verità solo il bizantinismo, tipicamente italiano, nell'applicazione delle leggi fa sì che non si ritenga sufficiente il passaggio dell'Alta Vigilanza, ma che sia richiesta l'approvazione di una legge che espliciti: "ogni volta che nelle leggi relative alla Professione di Psicologo, si trova citato il Ministero della Giustizia, tale citazione deve essere sostituita con Ministero della Salute".

Siamo veramente all'assurdo. Al confronto, Kafka fa la figura di, inguaribile, dilettante.

Già oggi, al Ministero della Giustizia sono rimaste solo una parte delle competenze relative alle procedure eletto-

rali degli Ordini Regionali con il corollario per cui l'inse-diamento del Consiglio Nazionale dell'Ordine viene deciso e gestito dal Ministero della Giustizia ancorché l'Alta Vigi-lanza sia del Ministero della Salute. Si tratta appunto di aspetti formali del governo della professione, non certo di contenuti sostanziali.

In un Paese serio questa apparente duplicazione e so-vrapposizione di ruoli e funzioni tra due Ministeri, sareb-be stata risolta in un battibaleno. E invece no. Non sono stati sufficienti 10 anni per dirimere una controversia in-terpretativa, che crea non pochi problemi. Ci vuole una legge del Parlamento e la soluzione legislativa è, appun-to, contenuta nella riforma Lorenzin, che è chiamata a di-panare, si spera, questi aspetti.

Ma tant'è. Siamo in Italia dove ci divertiamo a impegna-re, per anni, il Parlamento in discussioni assolutamente inconcludenti, perché i problemi affrontati non merite-rebbero tanto impegno. Basterebbe un minimo di buon senso.

Anche per il tavolo istituito al Miur i tempi stanno scaden-do e speriamo di riuscire a completare un lavoro che è assolutamente innovativo per il Ministero e per la Psico-logia in ambito scolastico.

La novità sostanziale che merita di essere sottolineata ed apprezzata è che, per la prima volta, e non era mai accaduto prima, tutte le componenti il mondo della scuo-la discutono, con gli Psicologi, del benessere in ambito scolastico. Gli effetti concreti forse non saranno imme-diati, visto anche il pochissimo tempo a disposizione. Di certo però abbiamo aperto una breccia in un mondo che, ancora oggi, conserva una struttura monolitica, po-co disponibile ad aprirsi alla complessità della realtà so-ciale ed economica. Noi Psicologi ci siamo posti in posi-zione di ascolto, anche se non possiamo non sottolinea-re che atteggiamenti di chiusura o peggio di rifiuto non aiutano a trovare soluzione ai problemi che la scuola vi-ve oggi.

Si tratta di un obiettivo ambizioso. Le resistenze sono tante e la crisi che da tempo vive la scuola dimostra che le forse che si oppongono al cambiamento sono ancora fortissime.

Senza cambiamento i problemi della scuola si aggrave-ranno. E di ciò siamo certi.

Infine ci sono i risultati che la categoria, grazie all'AUPI, ha raggiunto in questi ultimi anni. L'approvazione dei LEA, il Nomenclatore Tariffario, il Decreto Parametri, so-no risultati oramai acquisiti ed esigibili. Abbiamo posto le basi per il riconoscimento degli standard di personale che parta dalla verifica dell'efficacia delle nostre presta-zioni. Oggi la visibilità e la richiesta di Psicologia è enor-memente cresciuta e l'apprezzamento per il lavoro che svolgiamo è sempre più evidente.

Tutto ciò certamente non è sufficiente. Abbiamo tanto al-tro da fare. Per esempio, se avessimo avuto più tempo a disposizione, ci sarebbe piaciuto iniziare, con il Miur, un confronto sugli accessi ai corsi di laurea in Psicologia. Centodiecimila psicologi sono tanti o pochi? Cinquantami-la studenti nei corsi di laurea in Psicologia e che tra bre-ve andranno a ingrossare le fila degli iscritti agli Ordini, sono pochi o tanti?

Sarebbe utile forse far partire un sondaggio tra tutti gli psicologi per capire quali sono le tendenze e quali le a-spettative della categoria.

Nelle prossime settimane potremmo appunto lanciare questo sondaggio che ci aiuterebbe a comprendere me-glio e renderebbe più forti le nostre proposte.

Una legislatura sta per terminare ed un'altra se ne aprirà. Il lavoro che non siamo riusciti a completare e gli obiettivi che non abbiamo raggiunto fino ad oggi, sono il nostro impegno per il futuro. Un lavoro e un impegno, il nostro, che proseguirà anche il prossimo anno.

Concludo augurando a ciascuno di voi un sereno Natale e con l'invito a salutare con gioia l'inizio del nuovo anno che ci vedrà ancora impegnati nell'affermazione dei no-stri diritti e del nostro ruolo.

Notizie

SOMMARIO



1
Editoriale
Bilancio parziale di fine legislatura
e di fine anno - M. Sellini



6
Atto di indirizzo personale della dirigenza
medica, veterinaria, sanitaria e delle
professioni sanitarie 2016/2018



32
Comunicato stampa intersindacale
dirigenza medica e sanitaria



33
Sciopero nazionale 12 dicembre 2017



34
Il contributo dei liberi professionisti nel
direttivo regionale Aupi Puglia



36
Counselling psicologico a seguito delle
malformazioni materno-fetali



43
La pregiudiziale esclusione degli psi-
cologi dalle strutture complesse del
DSMDP: la battaglia di Aupi



46
Lettera segnalazione bandi anomali
per la direzione di strutture del Servizio
Sanitario Regionale



50
Riapertura dei tre bandi a seguito
delle azioni Aupi



77
Recensioni - G. Cavadi



81
Segreteria, consiglio direttivo
componenti organi nazionali Aupi

85
Dipendenti/Aziende Sanitarie

86
Scheda adesione psicologi

87
Convenzionati aziende sanitarie

88
Form Aupi e Redazione Aupi Notizie